

## MISZELLEN

HERMES 148, 2020/1, 119–123

DOI 10.25162/HERMES-2020-0007

MARCO GEMIN

## Σκῆψις tragica

ABSTRACT: The term σκῆψις in tragedy is analyzed. It is mostly used in similar situations, involving deceit and exile, and it is often related to Orestes' destiny. Some of the occurrences in Sophocles and Euripides are surely derived from the first one in Aeschylus.

Non appena ritorna in patria, Agamennone apprende da Clitemnestra che il figlio Oreste è assente perché ha trovato rifugio presso un alleato fidato, Strofio di Focide. Non sarebbe stato prudente infatti che Oreste restasse ad Argo mentre il padre Agamennone era lontano e il suo ritorno era incerto. Per l'incolumità di Oreste dunque la madre Clitemnestra aveva accolto l'invito di Strofio e lo aveva mandato presso di lui. Così almeno sostiene Clitemnestra, la quale conclude: "Questa giustificazione non porta inganno" (τοιιάδε μέντοι σκῆψις οὐ δόλον φέρει, Ag. 886).

Oreste stesso ne dubiterà, quando, tornato a sua volta ad Argo, rinfaccerà alla madre di averlo allontanato soltanto perché lei potesse abbandonarsi più liberamente alla passione con Egisto (Cho. 913–17). Anche se la giustificazione di Clitemnestra fosse vera, essa sarebbe comunque ingannevole, poiché Clitemnestra la include in un discorso di benvenuto rivolto ad Agamennone, con l'intenzione di conquistarsi la fiducia dell'uomo, indotto così a cadere più facilmente nella trappola da lei tesa. Agamennone infatti apprende da Clitemnestra che lei stessa gli è rimasta fedele e si è anche premurata di mettere il figlio al riparo da eventuali minacce. La giustificazione che ora supponiamo vera sarebbe così inserita in un più ampio discorso falso, avvalorando la credibilità di Clitemnestra e contribuendo in maniera decisiva al compimento del piano omicida. L'inclusione di qualche verità – ammesso che essa sia tale – rende più persuasivo il discorso menzognero. In ogni caso, Agamennone considera vero l'insieme del discorso di Clitemnestra, che pure è falso. La giustificazione allora comporta un inganno, non meno che se fosse falsa essa stessa. Il sostantivo σκῆψις appare qui per la prima volta in tragedia (e mai più nell'Eschilo a noi pervenuto); come vedremo, esso ricompare in poche altre occasioni, spesso memori di questo luogo<sup>1</sup>.

Del passo eschileo si è certo ricordato Sofocle, trattando la stessa materia nell'*Elettra*, quando la protagonista contesta alla madre Clitemnestra la legittimità dell'uccisione di Agamennone,

1 Cf. E. FRAENKEL, ed., Aeschylus, Agamemnon. With a commentary, II, Oxford 1950, 402, il quale illustra il significato del verso senza evidenziare compiutamente le successive riprese da parte degli altri tragedio-grafi. Non affronta la questione P. JUDET DE LA COMBE, L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues, Villeneuve d'Ascq 2001, 314. Cf. anche (da cui si cita; traduzioni mie) E. MEDDA, ed., Eschilo. Agamemnone. Edizione critica, traduzione e commento, Roma 2017, Vol. 3, 51.

presentata come vendetta per il sacrificio di Ifigenia. Elettra invita Clitemnestra a considerare che il principio per cui un assassinio debba essere punito con un assassinio è deleterio anzitutto per Clitemnestra, poiché anche l'uccisione di Agamennone dovrebbe essere punita in tal modo, con un'ennesima uccisione, perpetuando così una serie delittuosa senza fine. Quindi Elettra conclude questa parte del discorso: "Guarda piuttosto se quello che adduci non sia un pretesto inconsistente" (ἀλλ' εἰσόρα μὴ σκῆψιν οὐκ οὖσαν τίθης, *El.* 588). Subito dopo, Elettra ricorda le azioni ingiustificabili di sua madre (la complicità con Egisto, l'allontanamento di Oreste), nessuna delle quali è riconducibile alla vendetta compiuta in nome di Ifigenia. Per l'Elettra di Sofocle dunque la giustificazione addotta da Clitemnestra è ingannevole e, nel dirlo, si ricorre al termine già usato in Eschilo. Anche per Sofocle si tratta di un'unica occorrenza; mi pare dunque fuor di dubbio che si tratti di una ripresa consapevole, dal momento che lo stesso termine ritorna nella stessa vicenda mitica e mai altrove.

Anche Euripide riprende lo stesso termine in circostanze simili. Nella sua *Elettra* il termine compare due volte. Nel prologo, il contadino a cui Elettra è stata affidata ricorda che Clitemnestra "per l'uccisione del marito aveva una scusa" (ἐς μὲν γὰρ ἄνδρα σκῆψιν εἶχ' ὀλωλότα, *El.* 29). Il rimando è anche in questo caso alla vendetta per Ifigenia; nell'opinione del contadino dunque la scusa di Clitemnestra non implica necessariamente un inganno. Il termine però torna in seguito, nel corso di un confronto serrato tra Elettra e Clitemnestra (ovvero nella stessa situazione drammatica messa in scena da Sofocle, a cui appartiene il brano analizzato sopra). Anche nella versione euripidea, Elettra contesta le ragioni di Clitemnestra, in particolare esordisce paragonando la madre ad Elena: "Se tu avessi, o madre, un animo migliore! La bellezza infatti ottiene una giusta lode, quella di Elena e la tua, siete proprio due sorelle, entrambe dissolute e non degne di Castore. Quella infatti, facendosi rapire ha causato la propria rovina, ma tu hai annientato l'uomo migliore della Grecia, avanzando il pretesto che avevi ucciso il marito per vendicare la figlia; infatti gli altri non ti conoscono bene come ti conosco io" (εἶθ' εἶχες, ὦ τεκοῦσα, βελτίους φρένας./ τὸ μὲν γὰρ εἶδος αἶνον ἄξιον φέρειν/ Ἑλένης τε καὶ σοῦ, δύο δ' ἔφυτε συγγόνω,/ ἄμφω ματαίω Κάστορός τ' οὐκ ἄξιω./ ἢ μὲν γὰρ ἀρπασθεῖσ' ἐκοῦσ' ἀπώλετο,/ σὺ δ' ἄνδρ' ἄριστον Ἑλλάδος διώλεσας,/ σκῆψιν προτείνουσ', ὡς ὑπὲρ τέκνου πόσιν/ ἔκτεινας. οὐ γὰρ σ' ὡς ἔγωγ' ἴσασιν εὔ, *El.* 1061–68).

Anche per l'Elettra euripidea dunque la vendetta per Ifigenia non è altro che un pretesto. Nei versi successivi infatti si sottolineano la condotta dissoluta di Clitemnestra, il legame con Egisto, l'esilio forzato di Oreste e della stessa Elettra. Come in Eschilo e Sofocle, così in Euripide il pretesto di Clitemnestra è considerato ingannevole ed è associato all'allontanamento di Oreste<sup>2</sup>. In aggiunta, troviamo qui l'accostamento di Clitemnestra ad Elena, anch'esso forse di ascendenza eschilea<sup>3</sup>. Di Clitemnestra si sottolinea il bell'aspetto, in contrasto con una mente insondabile e una condotta distruttiva. Come Elena, Clitemnestra si è dimostrata una moglie infedele causando disastri. Mi

2 M. J. CROPP, ed., Euripides, *Electra*. With translation and commentary, Oxford 1988, 2013<sup>2</sup>, 173 mette in relazione il passo con Soph. *El.* 584 [sic] ma non con Eschilo; nella nuova edizione (2013<sup>2</sup>, 220) il commento è più generico. Reciprocamente, nei commenti a Sofocle si rimanda ad Euripide; cf. G. KAIBEL, ed., Sophokles, *Elektra*, Leipzig 1896, 165; J. C. KAMERBEEK, ed., *The plays of Sophocles. Commentaries. Part V. The Electra*, Leiden 1974, 86. P. J. FINGLASS, ed., Sophocles, *Electra*. With introduction and commentary, Cambridge 2007, 274 risale fino al verso eschileo ma solo per chiarire il senso del termine.

3 Cf. Ag. 1470.

pare inequivocabile che sia Euripide sia Sofocle si ricordino del passo eschileo, di cui riprendono il raro termine-chiave, mentre rappresentano la stessa vicenda mitica<sup>4</sup>.

L'*Elettra* di Euripide è l'unico dramma in cui il termine σκῆψις ricorre più di una volta ma singole occorrenze emergono in altri testi, che meritano qualche considerazione ulteriore. In un contesto simile, Elena è evocata anche nell'*Oreste*, con puntuale riapparizione del termine in esame. Qui Menelao è giunto ad Argo in compagnia di Elena; Oreste si è rivolto a lui e gli ha chiesto invano un sostegno, in vista della prossima condanna a morte, che incombe su Elettra e su Oreste stesso. Alla richiesta di Oreste, Menelao si è dimostrato fin troppo prudente; dunque Pilade domanda con insofferenza ad Oreste: "Quale pretesto è arrivato ad accampare? Dopo aver saputo questo, so tutto" (σκῆψιν ἐς ποίαν προβαίνων; τοῦτο πάντ' ἔχω μαθών, *Or.* 749)<sup>5</sup>. La risposta di Oreste a Pilade si appunta sull'influenza nefasta di Elena su Menelao, la quale non accentua certo il lato bellicoso dell'eroe. Il legame passionale e parentale di Menelao con Elena induce l'uomo a trascurare gli obblighi nei confronti di Oreste, che pure è figlio di suo fratello Agamennone. Il mancato sostegno da parte di Menelao defrauda Oreste di una protezione da lui legittimamente sperata. In tal senso dunque il pretesto addotto da Menelao può essere definito ingannevole; certo è poco onorevole e nei versi successivi evoca l'esperienza dell'esilio di Oreste, condivisa in questo caso anche da Pilade. Anche in questa occasione la rappresentazione della vicenda di Oreste prevede la riemersione del termine-chiave, che evidentemente contrassegna il destino del personaggio.

Oreste stesso si appropria del termine nell'*Ifigenia in Tauride*, esortando se stesso e Pilade all'azione temeraria: "Nessuna difficoltà può servire da scusa per i giovani" (μόχθος γὰρ οὐδεὶς τοῖς νέοις σκῆψιν φέρει, *I. T.* 122). Oreste non rifugge dall'azione, accampando una scusa, come ha fatto per esempio Menelao nell'*Oreste*, né peraltro si ritrae dall'inganno, a cui ricorre per liberare la sorella Ifigenia dall'esilio tra i Tauri. Si tratta di un rovesciamento nell'uso del termine, che corrisponde al mutato contesto, non più oscuramente tragico quale è il cuore del ciclo argivo ma reso ormai lieve grazie all'ambientazione esotica e all'atmosfera diffusa nella tragedia di intrigo con lieto fine.<sup>6</sup>

Qualcosa di simile si riscontra in un'ulteriore occorrenza, in cui ritroviamo di nuovo Menelao ed Elena. I due stanno escogitando uno stratagemma per liberare Elena dall'esilio forzato in Egitto; pensano di farsi concedere una nave, così che Elena possa fingere di rendere gli onori funebri a Menelao disperso in mare. Menelao obietta: "Dici bene, tranne un particolare: se ti ordina di seppellirmi in terra ferma, il pretesto non serve a nulla" (ὡς εὖ τόδ' εἶπας πλὴν ἐν· εἰ χέρωσ ταφὰς/ θείναι κελεύσει σ', οὐδὲν ἢ σκῆψις φέρει, *Hel.* 1063–64). Anche qui, come nell'esempio precedente, il tono

4 Poiché non si è certi sulla cronologia dell'*Elettra* di Sofocle né di Euripide, non ci si può pronunciare su eventuali interazioni tra le due opere; possiamo solo supporre che entrambe abbiano ripreso uno spunto eschileo, anche se è verosimile che l'anteriore tra le due abbia esercitato un'influenza sull'altra, circa contemporanea (tra il 420 e il 410).

5 Per un'interpretazione del passo cf. M.L. WEST, ed., Euripides, *Orestes*. With translation and commentary, Warminster 1987, 233.

6 Non a caso questo uso ricorda l'unica occorrenza comica in un testo non frammentario (Aristoph. *Ach.* 392; cf. Cratin. fr. 253), in cui il coro esorta Diceopoli ad agire con coraggio ed astuzia; per una definizione di σκῆψις in questo passo, valida anche più in generale, cf. A.H. SOMMERSTEIN, ed., *The comedies of Aristophanes*. Vol. I. *Acharnians*. With translation and notes, Warminster 1980, 172. S. D. OLSON, ed., *Aristophanes, Acharnians*. With introduction and commentary, Oxford 2002, 175–76, registra i passi in cui compare il termine ma non ha occasione di evidenziare i rapporti intertestuali.

è piuttosto lieve; nondimeno il pretesto è ingannevole ed è nuovamente correlato con un esilio a cui far fronte.

E' impressionante notare come il termine riemerge sempre in corrispondenza degli stessi personaggi, Clitemnestra ed Elettra, Menelao ed Elena, e in situazioni simili, non solo nell'ambito che riguarda più strettamente Oreste ma anche in episodi più marginali, che coinvolgono alcuni di loro. Ad Elena può essere ricondotta non solo Clitemnestra, come abbiamo già visto nell'*Elettra* euripidea, ma anche Medea. Quest'ultima infatti si è fatta rapire da uno straniero, Giasone, causando disastri, così come Elena da Paride<sup>7</sup>. Quando Medea trama nel tentativo di porre fine al proprio esilio a Corinto, nuovamente salta fuori la σκῆψις. Medea tenta di convincere Egeo affinché la ospiti ad Atene, dal momento che a Corinto la donna ha molti nemici. Medea pretende perfino che Egeo giuri di non scacciarla mai e di impedire che qualcun altro la trascini via. Egeo loda questa risoluzione della donna, che lo costringerà a rispettare il patto giurato, senza perciò mancare agli eventuali obblighi nei confronti dei richiedenti: "Anche per me infatti è questa la situazione più sicura, se avrò una motivazione da addurre ai tuoi nemici" (ἐμοί τε γὰρ τάδ' ἐστὶν ἀσφαλῆστατα, /σκῆψίν τιν' ἐχθροῖς σοῖς ἔχοντα δεικνύναι, *Med.* 743-44). Egeo però ignora che la sua motivazione è ingannevole, anzitutto a proprio danno, poiché in tal modo darà ricetto ad un'assassina, la quale tenterà di ripetersi con il figlio di lui Teseo. Medea infatti deve lasciare Corinto perché ha intenzione di colpire la famiglia regnante, oltre che i propri figli, e si sta procurando una via di fuga, prima di passare all'azione. La σκῆψις di Egeo dunque è doppiamente ingannevole, poiché impedirà ai nemici di Medea di rivalersi su di lei e inoltre costringerà Egeo a custodire in casa l'aspirante assassina di suo figlio Teseo. Anche in questo caso dunque la giustificazione è ingannevole e connessa ad un esilio da fronteggiare.

L'unica occorrenza eccentrica in questo quadro è *Ion* 721, che però è anche l'unica corale, in un brano peraltro lacunoso<sup>8</sup>. Essa non sembra rientrare nella situazione testuale appena descritta e però non è tale da inficiarne la validità. Delle nove occorrenze tragiche, fin qui analizzate, ben sei pertengono alla vicenda mitica di Oreste; le prime quattro sono quasi certamente correlate da un rapporto di intertestualità diretta: il seminale passo eschileo (*Ag.* 886) è stato ripreso sia da Sofocle (*El.* 588) sia da Euripide (*El.* 29, 1061-68) nelle rispettive rielaborazioni. Quest'ultimo ne ha reimpiagato il termine-chiave anche in altre occasioni (*Or.* 749; *I. T.* 122; *Hel.* 1063-64; *Med.* 743-44), sempre gravitanti attorno agli stessi personaggi (Oreste, Menelao, Elena, Medea) riconducibili in vario modo a Clitemnestra<sup>9</sup>. A parte l'*Elettra*, ci si può chiedere se si tratti sempre di una ripresa consapevole. Può darsi che il termine riappaia naturalmente in corrispondenza di specifiche situazioni drammatiche, ovvero in un contesto che, per così dire, predisponesse al suo uso. In ogni caso, è evidente la persistenza del raro termine, sempre nello stesso contesto, inerente all'inganno e all'esilio,

7 Sui rapporti tra Medea ed Elena mi permetto di rinviare a M. GEMIN, *Medea's four Reasons*, in: *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 54, 2014, 585-598.

8 "Of this passage there are almost as many interpretations as there are editors. But most agree in assuming that there must be a lacuna" (A. S. OWEN, ed., *Euripides, Ion. With introduction and commentary*, Oxford 1939, 119).

9 Lo è anche Medea, come evidenzia ad es. R. AÉLION, *Euripide héritier d'Eschyle*, II, Paris 1983, 283-96, che rileva anche il debito della *Medea* con l'*Agamemnone*.

e mai altrove. Contrariamente a quanto sostenuto da Clitemnestra, la giustificazione porta sempre inganno, soprattutto in corrispondenza di un esilio.<sup>10</sup>

MARCO GEMIN

Roma

<sup>10</sup> Ringrazio le proff. ESTER CERBO e CRISTINA PACE per le utili osservazioni.

This material is under copyright. Any use outside of the narrow boundaries of copyright law is illegal and may be prosecuted.

This applies in particular to copies, translations, microfilming as well as storage and processing in electronic systems.

© Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020